COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 9 Dicembre

COMISO

I cento anni della presenza delle suore del Sacro cuore celebrati con un convegno

Anniversario. Il primo gruppo di religiose arrivò nella cittadina casmenea il tre dicembre del 1923

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Una presenza costante, fattiva e discreta quella che da un secolo caratterizza le suore del Sacro Cuore in città. Infatti, la Casa filiale di Comiso delle Suore del Sacro Cuore ha festeggiato in questi giorni i 100 anni di vita. Il primo gruppo di suore è arrivato in città il 3 dicembre 1923, trovando una sistemazione provvisoria nel palazzo delle sorelle Guccione, in via Bellini. In seguito fu edificato l'edificio che tuttora sorge accanto all'omonima chiesa, istituita parrocchia nel 1954.

L'evento clou delle celebrazioni il convegno svoltosi presso l'auditorium "Carlo Pace" dal titolo "Storia della Casa filiale dal 1923 ad oggi", relatore don Pippo Berenato, cui sono seguiti gli interventi di don Mario Cascone che ha parlato su "Il carisma della beata Maria Schininà", infine il seminarista Simone Antonio Cassibba ha tracciato un profilo di "Suor Nazarena missionaria del Viva Gesù". Ha introdotto e moderato la serata don Girolamo Alessi. Sono altresì intervenuti il deputato regionale Giorgio Assenza e il sindaco Maria Rita Schembari ha consegnato un diploma di merito alla superiora dell'istituto suor Caterina Iwu e a tutte le suore.

Don Berenato ha ricordato che l'istituto fu realizzato su un terreno acquistato da monsignor Francesco Rimmaudo, all'epoca arciprete presso la chiesa Madre e dalle stesse sorelle Guccione. Nel 1923 iniziò la costruzione dell'edificio che ancora oggi ospita l'istituto. La prima superiora, dal 1923, fu suor Diomira Schininà che rimase a Comiso fino al 1929. Le suore si occupavano dell'educazione delle ragazze, ospitavano una scuola materna e un laboratorio di ricamo, poi la casa divenne anche comunità alloggio per minori, una realtà presente ancora oggi. Don Cascone ha ricordato la figura della fondatrice, la beata suor Schininà (1844-1910), al secolo Maria Schininà Arezzo discendente da famiglie aristocratiche, proclamata beata nel 1991. Il fervido e semplice apostolato di suor Nazarena è stato l'argomento esposto dal seminarista Cassibba, una suora umile che dedicò la sua vita a far amare Gesù: "Viva Gesù" era la breve frase scritta su un bigliettino rosso che donava a chi veniva in contatto con lei. Morì nel 1957.



Le suore che hanno festeggiato i cento anni di presenza in città

L'Olympia Comiso all'assalto del Peppino Cocuzza Marsala

ANTONELLO LAURETTA



COMISO. Multiprestito Olympia Comiso all'assalto del Peppino Cocuzza Marsala aspettando il big match con l'Alfa Catania. Domani, l'Olympia Comiso ospiterà al Paladavolos il Peppino Cocuzza per la decima giornata del campionato di basket di C Unica Sicilia-Calabria, dopo aver vinto proprio a Marsala sponda Svincolati Academy. Un avversario abbordabile ma da rispettare, soprattutto vietato pensare di aver già vinto il match prima di giocarlo: le partite si vincono sul parquet e al 40', dopo il suono della sirena. Coach Massimiliano Farruggio *(nella foto)* è ben consapevole di ciò, ragion per cui dalla sua squadra pretende il massimo impegno, così come si trattasse di una finale play off.

«Ogni partita presenta delle difficoltà – commenta – e non possiamo permetterci cali di tensione. Inoltre, al momento concentriamoci sul Cocuzza Milazzo che è una buona squadra, all'Alfa Catania penseremo da lunedì prossimo. Domani i due punti sono d'obbligo e, come sempre, dovremo dare il meglio di noi stessi se vogliamo rimanere ancora in testa alla classifica». Coach Farruggio potrà contare su tutti gli effettivi componenti del roster.

PREVIDENZA

Non piace ai medici il piano del governo confermato lo sciopero del 18

MICHELA SUGLIA

ROMA. Si infrange sul muro del «non è abbastanza» la reazione di medici e infermieri alla soluzione trovata dal governo alle loro pensioni, con l'emendamento alla manovra presentato al Senato. L'escamotage, che riduce il taglio degli assegni e penalizza chi lascia il lavoro in anticipo, non convince. «È solo una prima risposta», la liquida la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chiedendo che si apra un confronto. Soprattutto non va giù l'idea di allungare a 70 anni l'età per restare in servizio. «Siamo sconcertati», ammette il Nursing Up. E insieme ai dottori confermano lo sciopero del 18 dicembre e ne minacciano altri a gennaio.

Non rinunciano alla battaglia nemmeno le opposizioni: dal Pd a Italia viva la richiesta unanime è di ritirare la proposta. E il capogruppo Dem, Francesco Boccia, argomenta: «Salvini voleva Quota 41 ma qui siamo oltre le quote, da Quota 46 e oltre. In ogni caso va ben oltre i limiti della legge Fornero».

Resta caldo, insomma, il fronte della legge di bilancio che procede a ritmo lento al Senato. Al pacchetto dei tre emendamenti depositati giovedì sera se ne dovrebbe aggiungere un quarto. Riguarda gli investimenti e il presidente della commissione Bilancio, Nicola Calandrini, confida che arriverà lunedì. Di conseguenza slitta in avanti il termine per presentare sub-emendamenti (fissato al 12 dicembre alle 10). In ogni caso prima del 13 dicembre la commissione non comincerà a votare gli emendamenti, cercando di rispettare il traguardo del 18 dicembre per l'avvio dell'esame a Palazzo Madama. Ma a questo punto si fa più concreto il rischio che l'ok finale alla finanziaria (dopo il passaggio a Montecitorio) si incunei tra Natale e la fine dell'anno.

Con l'emendamento sulle pensioni il governo prova a correggere il contestatissimo articolo 33 della manovra e a salvare il più possibile le indennità di medici, enti locali, maestri e ufficiali giudiziari dai tagli annunciati. Introduce quindi tre deroghe: non verranno ridotte le pensioni di vecchiaia (resta il tetto dei 67 anni di età) e quelle anticipate scelte entro il 31 dicembre 2023. Salve pure le pensioni di vecchiaia dal 2024 in poi. E idem per quelle dei medici che, dal prossimo anno, lasceranno il lavoro prima del tempo, mentre saranno più basse per gli altri dipendenti pubblici. Complessivamente costeranno circa 9 miliardi, spalmati negli anni.

LA RATIFICA PREVISTA PER IL 14 DICEMBRE

Mes, Tajani in pressing. Giorgetti: «Decide la Camera»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Sul calendario blu-stellato che campeggia nei corridoi brussellesi una nuova data è stata cerchiata col rosso: 14 dicembre. Sarà, infatti, il giorno in cui la ratifica del Mes tornerà in Aula alla Camera. Ironia della sorte, nelle medesime ore Giorgia Meloni sarà a Bruxelles, impegnata in un Consiglio europeo che si preannuncia come il più difficile dell'anno. Che in quello stesso giorno il Meccanismo europeo di stabilità sia ratificato, al momento, le probabilità restano minime. Ma qualcosa nella maggioranza si muove. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, proprio mentre il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti era coinvolto nelle febbrili trattative sul nuovo Patto di stabilità, si è detto «non contrario» alla ratifica del fondo-salva Stati, pur ribadendo che il meccanismo ha bisogno comunque di un restyling.

Le parole del segretario di Forza Italia non sono passate inosservate. Anzi, secondo alcune fonti parlamentari hanno colto un po' di sorpresa la maggioranza. Resta il fatto che da Tajani c'è stato un passo deciso in avanti verso il sì al Mes, considerato dallo stesso ministro degli Esteri «non una priorità» fino a poco tempo fa. E c'è un altro dato incontrovertibile: sul Mes la pressione di Bruxelles, con il passare dei mesi e la ratifica ancora avvolta nel buio, è cresciuta. All'Eurogruppo il punto è stato affrontato e Giorgetti ha spiegato ai suoi omologhi europei più o meno quello che ha detto poi ai cronisti: il 14 dicembre è prevista una nuova discussione della Camera sul dossier. Ai microfoni il ministro ha poi puntualizzato: «Il Mes non è nelle mie mani. È nelle mani dell'organo supremo: come prevede la Costituzione, decide la Camera dei Deputati».

Il tema non è legato a una governance economica che sia più o meno vantaggiosa per l'Italia. Ma la mancata ratifica resta un neo nei rapporti tra l'Italia e Bruxelles, un nodo incomprensibile per i funzionari europei per il semplice fatto che Roma, la riforma del fondo salva-Stati, l'ha firmata. E le opposizioni, soprattutto di centro, non hanno mancato di legare il nodo del Mes con la vittoria della Spagna sull'Italia nella corsa per la Bei, vinta da Nadia Calvino. «Arrivare ad oggi senza la ratifica del Mes, unico paese, ha indebolito l'Italia», ha attaccato Benedetto Della Vedova di Più Europa. «E' una manfrina indegna e non aiuta la trattativa sul Patto», ha osservato Luigi Marattin di Iv. «Basta con la melina, Giorgetti convinca i suoi», ha invece sottolineato l'ex ministro Dem Enzo Amendola.

Il punto è che, finora, una maggioranza parlamentare sul Mes non c'è, visto che anche una parte delle opposizioni non si è mai detta favorevole. La svolta di Fi potrebbe forse cambiare questo trend ma è probabile, ormai, che si scavalli l'anno. Un'eventuale ratifica del Mes potrebbe essere resa più digeribile da un nuovo Patto di stabilità e potrebbe essere accompagnata dalla procedura rafforzata, secondo la quale per l'attivazione servirà il voto della Camera.

Draghi al vertice dell'Ue un'ipotesi che spariglia Lui si smarca, l'Eliseo tace

L'ipotesi. L'ex premier al posto di von der Leyen che andrebbe alla Nato
Piano di Macron condiviso con Berlino? Tajani: il Ppe appoggia Ursula

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Mario Draghi presidente della Commissione europea: la proposta, scrive il quotidiano *Repubblica*, sarebbe stata elaborata dal presidente francese Emmanuel Macron e sottoposta alla Germania di Olaf Scholz. Uno scenario che spariglia con Draghi a palazzo Berlaymont e Ursula von der Leyen, attuale numero uno della Commissione, alla segreteria generale della Nato. Ipotesi, che sempre secondo l'articolo di *Repubblica*, avrebbe il placet degli Stati Uniti. Incognita non da poco sarebbe invece il ruolo di Palazzo Chigi nell'avallare o meno la scelta.

Nonostante alle elezioni manchino ancora diversi mesi, lo scenario provoca abbastanza in fretta una serie di reazioni e prese di distanza. La più importante è quella del diretto interessato: fonti vicine all'ex numero uno di Bankitalia lasciano trapelare: Draghi non è interessato alla presidenza della Commissione europea.

Bocche cucite invece Parigi «non abbiamo nessun commento da fare», si limitano a far filtrare fonti dell'Eliseo. Una consegna del silenzio che rappresenta la linea scelta anche a Bruxelles dagli eurodeputati fedelissimi di Macron. L'ipotesi di Draghi in Europa determinerebbe poi il tramonto dell'eventuale bis della popolare von der Leyen. Per questo, a ribadire invece il sostegno all'attuale presidente della Commissione ci pensa il vicepremier Antonio Tajani. Il leader di Forza Italia, partito che milita nel Ppe, mette in chiaro che il Partito popolare confermerà il sostegno a von der Leyen: «I trattati prevedono che il presidente della Commissione venga individuato tenendo conto dei risultati dell'elezione del nuovo Parlamento europeo. Noi popolari europei - spiega - terremo il nostro congresso in febbraio a Bucarest e credo proprio che confermeremo la candidatura di Ursula von der Leyen».

Dopo la smentita di Draghi non c'è niente da aggiungere, è il ragionamento di Fratelli d'Italia. Non solo - osservano in generale nel centrodestra - ipotizzare l'ex numero uno al vertice della Commissione Ue sarebbe affidare ad un tecnico un ruolo frutto di accordi politici.

Chi non ha dubbi è invece Azione: «Lavoreremo in ogni modo per raggiungere questo obiettivo», dice chiaramente Carlo Calenda che aggiunge: «Draghi alla guida dell'Ue, alla Commissione o al Consiglio, rappresenterebbe la migliore possibilità per l'Europa di risollevarsi. Ha già salvato l'euro una volta ed è venuto in soccorso dell'Italia in un momento drammatico. Possiede l'auctoritas, la dignitas e l'esperienza per far fare all'Ue il salto di qualità di cui ha bisogno».

Sulla stessa linea Riccardo Magi, segretario di +Europa «Draghi ha saputo esprimere più di chiunque altro con chiarezza la tragicità e l'importanza dell'attuale fase storica per l'Europa: 'l'Europa è in crisi, diventi Stato». La sua guida sarebbe la migliore garanzia per imboccare questa strada necessaria al rilancio dell'Unione».

A scendere in campo a sostegno dell'ex premier è anche il vicepresidente di Renew Europe, il renziano Nicola Danti: «Draghi è una risorsa fortissima per l'Europa, in qualunque ruolo venisse candidato. E' esattamente l'uomo giusto per risvegliare il continente e farlo tornare attore protagonista nelle sfide globali. In tal senso, ribadiamo totale sostegno a qualsiasi ipotesi». Gli fa eco in Italia Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva alla Camera: «Stati uniti d'Europa, esercito europeo, elezione diretta del presiedente della commissione, Draghi alla guida del consiglio o della commissione: noi ci siamo».